

denza ed una circolazione di informazioni, osservazioni, spunti di approfondimento fra i quali il contributo di Vronwy era sempre di grande stimolo e un esempio di metodo.

La scomparsa di Vronwy Hankey, seguita a breve distanza di tempo da quella del marito Henry, lascia un vuoto fra i cultori di archeologia egea e lascia un forte rimpianto in coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerla da vicino e il privilegio di godere della sua amicizia.

LUCIA VAGNETTI

IMMA KILIAN-DIRLMEIER, *Das Mittelbronzezeitliche Schachtgrab von Aegina*, Mainz 1997, pp. 1-181, tavv. 1-26, con appendice di S. K. Manolis e A. A. Neroutsos.

Come ci ricorda in premessa Hans Walter, responsabile degli scavi ad Egina, nella campagna di scavo del 1982 a Kolonna venne rinvenuta, all'interno dell'insediamento della media età del bronzo, una tomba a fossa apparentemente contemporanea all'abitato, intatta (cfr. H. Walter, *AAA* 14, 1981, 185 ss.). Il ritrovamento si rivelò immediatamente di notevole rilievo per le caratteristiche di eccezionalità della sepoltura, evidenti nella scelta del luogo della deposizione, nel tipo di corredo, nello stesso inumato; e di conseguenza per le implicazioni sociali e storiche che tali caratteristiche suggerivano.

Infatti, il passaggio tra la fase finale del Medio Elladico e l'inizio del Tardo Elladico nella Grecia continentale appare fortemente caratterizzato dalla concentrazione di ricchezza e di potere nelle mani di gruppi elitari, così come emblematicamente indicano le sepolture dei circoli A e B di Micene, tanto da prendere il nome – epoca delle tombe a fossa – da queste ultime; tuttavia, è in discussione se l'affermazione della *élite* dominante, di cui gli individui delle tombe a fossa dei circoli di Micene sono l'espressione, si manifesti come un fenomeno improvviso tra la fine del ME e gli inizi del TE, o non sia il risultato di un processo molto più lento e graduale, i cui indizi si possono cogliere già nella media età del bronzo avanzata ma non finale. Questa monografia affronta lo studio della tomba a fossa di Kolonna per giungere a dare un'ipotesi di risposta a tale interrogativo, esaminando con estremo rigore pressoché tutti gli aspetti che i dati disponibili consentivano, in modo da offrire al lettore, nell'ambito di un panorama scientifico dettagliato e completo, la possibilità di scegliere su quale soffermarsi.

Il percorso metodologico dell'Autrice parte dall'analisi del corredo dell'inumato (cap. I), e dalla sua disposizione – elemento su cui insisterà in diverse occasioni, per osservazioni sul rituale e sulle possibili modalità di svolgimento della cerimonia funebre.

Gli elementi del corredo personale vengono esaminati dal punto di vista tipologico e funzionale, fornendo per ciascuno di essi un elenco minuzioso dei confronti con i riferimenti bibliografici ed una o più carte di distribuzione, secondo la forma, assai efficace, adottata dai *Prähistorische Bronzefunde*. In questa parte dell'esposizione, particolarmente interessante risulta lo studio di alcuni oggetti: l'elmo a placchette in zanne di cinghiale, la coppia di coltelli ed il gruppo di punte di freccia in ossidiana. Per l'elmo a placchette in zanne di cinghiale, viene proposta una ricostruzione (figg. 18-20) che lo differenzia notevolmente dagli esemplari tardo-mesoelladici di Tebe/Tamviskou e di Eleusi/tomba 6 (fig. 21), ma anche e soprattutto, secondo l'Autrice, dagli elmi micenei. Per entrambi i coltelli si ipotizza un uso diverso da quello di arma da guerra: il più grande potrebbe essere un coltello da caccia, il più piccolo un utensile «da tasca». Le punte di freccia in ossidiana rappresentano un altro elemento in comune con la tomba di Tebe/Tamviskou; l'Autrice suggerisce che si tratti di oggetti unicamente funerari, deposti con probabilità senza le aste di le-

gno e senza l'arco di cui sarebbero il naturale complemento. Date le dimensioni modeste delle punte di freccia, sarebbe stato forse preferibile pubblicarne i disegni in scala 1:1 anziché nella riduzione 1:2 della fig. 6.4, e dotare la foto della fig. 9.4 e tutte le altre riproduzioni fotografiche del corredo personale di una scala metrica di riferimento.

Le note cronologiche che l'Autrice fornisce per ciascun elemento del corredo personale sono di grande interesse: infatti, malgrado l'apparente genericità dei tipi metallici, I. Kilian-Dirlmeier riesce a mettere in risalto i pochi indizi esistenti a favore di una datazione ad una fase non iniziale del Bronzo Medio (ME II) di alcuni degli oggetti personali: la spada, grazie ad un confronto con Mallia, primo palazzo, MM II; ed il coltello più grande, in quanto unico tipo metallico del corredo ben noto nel ME. Ulteriori, decisivi argomenti a favore di una collocazione cronologica della tomba nello scorcio del ME II scaturiscono dall'analisi del corredo ceramico, che comprende alcune forme aperte di fabbricazione sia locale che continentale di notevole fattura, apparentemente realizzate senza l'impiego del tornio, in taluni casi dipinte con tecnica *matt-painted* (ad esempio, il kantharos con anse sopraelevate a nastro, fig. 27.10 e 32.10). Sono presenti inoltre numerose importazioni, da Creta (es. giara con beccuccio a ponte del MM II, fig. 27.16 e 28.16) ma soprattutto dalle Cicladi, relative a brocchette e brocche a becco riferibili ad un ambito cronologico collocabile nel Medio Cicladico II. Faceva parte del corredo anche una coppa biansata con decorazione figurata, appartenente ad una categoria ceramica ben nota a Melos/Phylakopi come «Cicladica bianca»; la coppa di Egina è ora purtroppo perduta, insieme ad altri oggetti ceramici appartenenti al corredo della tomba a fossa, a seguito di un furto occorso al museo di Kolonna nel 1991. Grazie al supporto cronologico fornito dalla ceramica, il contesto funerario viene datato ad un periodo corrispondente al ME/MM/MC II. Tale datazione, convincente e condivisibile, diviene un punto fermo di estrema importanza per ulteriori studi di cronologia egea: quasi tutti i tipi metallici presenti nella tomba di Kolonna (punta di lancia con immanicatura a scarpa, pugnale a base semplice tendente al trapezoidale con tre fori, rasoio bitagliante con codolo a spina, diadema in lamina con decorazione geometrica), per i quali la cronologia rimaneva incerta tra la fine del ME – inizi TE, assumono ora una fisionomia meglio definita e possono a loro volta fungere da indicatori per contesti tombali tra Bronzo Medio e Bronzo Tardo. Non si può fare a meno di paragonare gli oggetti del corredo di Kolonna ad alcuni (es. coltello grande, punta di lancia con immanicatura a scarpa, rasoio, diadema in lamina), analoghi, dalle tombe a fossa dei Circoli di Micene, per i quali lo studio del materiale ceramico ha consentito, almeno per il Circolo B, elaborazioni cronologiche di notevole dettaglio (cfr. G. Graziadio, *AJA* 92, 1988, 343-372), e di cui l'Autrice in diverse occasioni ha proposto la ricostruzione dei contesti di appartenenza (I. Kilian-Dirlmeier, *JRGZM* 33, 1986, 159-198; ead., *Problems in Greek Prehistory*, Bristol 1988, 161-171).

L'Autrice, nella seconda parte del lavoro, dedicata all'analisi della sepoltura dal punto di vista della struttura tombale e del rituale funerario, tra loro strettamente legati, esamina le caratteristiche della tomba di Kolonna e ne ricostruisce le vicissitudini di impianto e di rifacimento, descrivendo i probabili eventi con una cadenza di grande effetto evocativo. Assistiamo dunque, attraverso le sue parole, alla modifica del muro di cinta dell'abitato per la costruzione di un vero e proprio monumento funerario, che vedrà la tomba di Kolonna all'interno di un grande tumulo, evidente dall'esterno come dall'interno dell'abitato stesso; prendiamo parte alla solenne cerimonia funebre, in cui il defunto, un individuo di sesso maschile di rilevante status sociale, viene condotto in processione alla sua ultima dimora – rivestito forse con le sue armi, sicuramente cinto del diadema d'oro che ancora portava al momento della scoperta – e deposto in una fossa artificiale di muri a secco probabilmente con copertura lignea, con a fianco le armi e gli oggetti personali, e con ai piedi i vasi da

banchetto con cui i familiari hanno effettuato le libagioni rituali; assistiamo, infine, all'innalzamento del tumulo monumentale.

Dal punto di vista sociologico, appaiono di spicco due elementi del corredo in particolare, per motivi diversi: la spada in quanto arma di prestigio in una comunità in cui l'uso di tale oggetto è tutt'altro che generalizzato; ed il diadema in lamina d'oro, raro nelle tombe della media età del bronzo e forse più diffuso nelle prime deposizioni dell'epoca delle tombe a fossa, con ben sei esemplari noti di cui tre provenienti dal Circolo B di Micene, come non manca di segnalare l'Autrice. Il diadema è un significativo molto specifico, indicatore dell'alto rango dell'individuo che lo indossava, mentre le armi, e la spada in particolare, indicavano il ruolo di guerriero dell'individuo stesso, ruolo che sembra scaturire dal rango, ovvero è prerogativa di individui appartenenti ad un gruppo familiare di spicco che è depositario di tale rango.

Ci si interroga sul tipo di rapporto che legava alla sua comunità il defunto; la scelta del luogo di deposizione, che doveva essere stata fatta molto tempo prima della morte dell'uomo con il diadema, e lo sforzo costruttivo per modificare il muro di cinta dell'insediamento allo scopo di innalzare il tumulo, indicano la grande considerazione che la comunità doveva avere per lo status sociale del morto (cfr. G. Graziadio, *AJA* 95, 1991, 403-440, in part. 404 con bibliografia precedente). A questo proposito, la strutturazione gerarchica del corredo proposta dall'Autrice appare molto efficace: di primario e più immediato significato è il diadema, indossato dal morto; subito dopo vengono le armi e gli oggetti personali, che identificano il defunto come guerriero e che si posizionano vicino al corpo; infine, viene il vasellame da mensa, utilizzato nel rituale funerario e collocato nella tomba all'estremità opposta rispetto agli oggetti personali.

L'Autrice descrive quindi la seconda ed ultima fase costruttiva della tomba, che vede una modifica sostanziale della sua concezione con l'asportazione del tumulo. Il crollo documentato della tomba nel suo lato meridionale – il vasellame, che là trovava posto, ne è stato fortemente danneggiato – e la necessità di procedere ad un restauro, sono a sostegno dell'ipotesi, verosimile, di una esumazione del morto e del suo corredo, con la dispersione di parte del corpo – le gambe dal ginocchio in giù. La tomba viene poi sigillata all'interno di un bastione; l'Autrice accenna alla suggestiva ipotesi che, al di là delle ovvie esigenze difensive della comunità di Kolonna, il bastione di nuova costruzione, coperto da una assisa di pietre ben visibile, altro non sia se non un nuovo monumento funebre all'uomo con il diadema. Certo è che la chiusura della tomba nel bastione la isola definitivamente, dai vivi ma anche dai morti, impedendo l'aggregazione di altre deposizioni alla sepoltura del guerriero. Non sappiamo quindi se l'area abitativa circostante sarebbe stata sfruttata da quel momento in poi come zona cimiteriale, così come accade in altre situazioni nello scorcio del ME – inizi TE (cfr. J. Maran, *Politeia, Aegeum* 12, 1995, 67-72).

Una conferma della datazione della tomba viene di nuovo dalla ceramica, questa volta dai frammenti contenuti nella terra di riempimento della fossa, probabilmente quella asportata dal tumulo originario: si tratta di forme analoghe a quelle del corredo, quindi contemporanee all'insediamento del ME II (Kolonna IX). Ricchissimo è il catalogo del materiale che, insieme a quello in appendice relativo alla ceramica di importazione cicladica e minoica rinvenuta nei vecchi scavi (pp. 123-154), costituisce uno strumento di agevole consultazione e confronto per lo studioso di ceramica mesoelladica.

Nella parte III, il lettore ha a sua disposizione l'analisi strutturale e rituale di alcune tombe coeve, anch'esse di particolare spicco per le caratteristiche costruttive e/o per il tipo di corredo (Tebe/Tamviskou, Dramesi, tomba 28 di Haghia Eirene/Keos, Thorikos tumulo V, Maratona/Vrana tumulo I, Kephlovryson/Chora, Haghios Ioannis/Papoulia, Asine tomba I Q, Voidokoilia); l'esame di queste tombe è funzionale ad ulteriori osservazioni di tipo

sociologico sulla tomba di Egina e sul suo proprietario. I caratteri distintivi della tomba di Egina la avvicinano ora all'una, ora all'altra delle situazioni prese a paragone; il risultato di questa analisi è che, nel ME, sia nella Grecia continentale che in alcune isole si individuano tombe di analogo, particolare rilievo. Tale rilievo è dato dalla presenza di alcuni fattori distintivi: l'architettura tombale e la scelta del luogo per la costruzione della tomba, la scelta degli oggetti di corredo ed il loro assortimento, il rituale funerario con le relative cerimonie prima, durante e dopo il funerale. La somma di tali fattori distintivi corrisponde al rango del defunto.

Conclude il volume una ricca panoramica sull'isola di Egina inserita nel contesto generale della situazione insediamentale, nel ME, dell'isola stessa e dei siti, cui le tombe di particolare spicco individuate nel capitolo precedente sono riferibili. Con alcune utili e chiare carte di distribuzione, viene posto l'accento sulla peculiarità della posizione dell'isola di Egina nell'Egeo, vicina al Peloponneso, ma anche prossima alle Cicladi e sulla rotta da Creta verso il continente. I contatti sono testimoniati da elementi della cultura materiale (es. ceramica, bronzi), ma anche da segnali di fenomeni sociali, di cui la tomba di Kolonna è portatrice; il processo di affermazione di gruppi elitari dominanti, che solo a Micene si può cogliere con la necessaria immediatezza nell'evoluzione dalle tombe a fossa più semplici e relative ad un solo inumato alle più complesse, ha interessato anche la comunità di Egina/Kolonna in una fase tarda ma non finale del ME, come testimonia la tomba del guerriero con il diadema. Mentre a Micene ed altrove, come sappiamo, tale processo si manifesta con sempre maggiore evidenza, a Egina sembra invece arrestarsi – non sappiamo per quali cause. La prima e per ora unica testimonianza che, tuttavia, il fenomeno ha avuto un inizio, è la deposizione isolata di Kolonna, il cui proprietario, secondo le conclusioni di S. K. Manolis e A. A. Neroutsos nello studio antropologico in appendice al volume, mostra notevoli affinità non con i contemporanei dalle tombe del ME di Lerna, Asine, Pylos ed Eleusi, bensì proprio con gli individui di Micene, Circolo B – elemento che non manca di suscitare in chi legge numerosi interrogativi, che potranno costituire occasione di interessanti approfondimenti negli studi futuri.

Non resta che ringraziare Imma Kilian-Dirlmeier per averci permesso, attraverso l'analisi di una fonte archeologica di così difficile interpretazione, di cogliere i profondi mutamenti di una società in evoluzione e per aver saputo trattare con solidi argomenti e con una prosa scientificamente ineccepibile, ma nello stesso tempo varia e mai monotona, i dati importanti che dalla tomba di Egina vengono alla luce.

CLARISSA BELARDELLI

K. PILAFIDIS-WILLIAMS, *The Sanctuary of Aphaia on Aigina in the Bronze Age*. Deutsches Archaeologisches Institut. Hirmer, München 1998, pp. X + 198, figs. 2, pls. 74. ISBN 3-7774-8010-X.

Up to the eighties the study of cult activities in the Aegean reflected the methodological pattern dominating research on Bronze Age religion in this part of the Mediterranean from the early years of the 20th century. The approach follows two broad lines deriving above all from the work of Arthur Evans and Martin Nilsson, namely a tendency to give more weight to the meaning of symbols than the contextual data, and interpretation of the archaeological evidence on the basis of the Greek and Roman literary tradition.

A significant turning point in the approach to Aegean cult practice came with the publication of the Mycenaean sanctuary of Philakopi at Melos edited by Colin Renfrew